



IV domenica di Pasqua

At 13, 14. 43-52; Ap 7, 9. 14-17; Gv 10, 27-30

Dal Vangelo secondo Giovanni

(10, 27-30)

In quel tempo, Gesù disse: «Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano. Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. Io e il Padre siamo una cosa sola».

In ascolto della Parola

Se siamo tutti figli del Padre, il buon pastore, allora noi, figli suoi, siamo tutti fratelli e sorelle. Eppure facciamo risaltare le differenze tanto da dividerci e procurarci del male, perché? Se nemmeno il Padre permette che nessuno venga “strappato dalla sua mano”, perché noi uomini a volte lasciamo che il fratello rimanga solo o siamo noi stessi a escluderlo causandogli sofferenza?

Abbiamo il dono della vista, ma anche ad occhi chiusi non riusciremmo a cogliere le differenze, probabilmente percepiremmo soltanto ciò che ci accomuna: un cuore che batte, il respiro, la voce, il corpo, il riso e il pianto. Sono molte le cose simili, indipendentemente dalle caratteristiche proprie di ognuno. La nostra stessa umanità ci accomuna: a volte più disponibile ad andare verso le persone, altre volte fragile e incapace di voler bene. Ma c'è una Voce che ci conduce ad una vita buona e di condivisione con gli altri.

Diamo voce a quella Voce, soffermiamoci sullo sguardo dell'altro donandogli il nostro, stringiamoci la mano con Forza. Oggi più che mai c'è bisogno di fratellanza. Potremmo trovarci tutti ad essere quella pecora perduta di cui spesso abbiamo sentito parlare. Il buon pastore se la carica sulle spalle e a noi è chiesto di non lasciarla scivolare verso il male, ma di prenderla per mano come si farebbe con ogni persona a noi cara in un momento di difficoltà.

Irene, 21 anni